

# COME UN LADRO NELLA NOTTE

## Un terremoto e la morte colpisce una città

Vittorio Di Cesare



**A**vevamo preparato questo numero dedicato al “Vero e al Falso” per l’occasione dell’*Investigation Day* dell’Università de L’Aquila, l’incontro annuale che si svolge a maggio organizzato dal Corso di Scienze dell’Investigazione. Non me ne vogliano quindi i lettori se per una volta personalizzo il mio editoriale. Vi considero come parte di una famiglia che fino ad oggi ha dato importanti motivazioni alla mia vita e a quella dei miei collaboratori. Per questo posso confidarmi con voi ricordando quanto è accaduto a L’Aquila e quanto sono coinvolto sentimentalmente con questa città. Sono di origine abruzzese, il mio cognome ne è una testimonianza, discendente di un nonno aquilano, di un padre di Sulmona, uno zio di Pescara. Gente tranquilla, buona, lavoratrice il cui migrare dal capoluogo verso la costa in altri tempi e il loro arrivo a Bologna nel dopoguerra, comprova la necessità di questa gente di trovare un lavoro al di là di quelle sterili montagne. Non ero mai stato a L’Aquila fino a quando non iniziai l’insegnamento del tirocinio d’Intelligence per la sua Università. I trenini che da Pescara si arrampicavano sulle montagne sbuffando effluvi di nafta, il passeggiare serale in una città a misura d’uomo, le lezioni periodiche, tutto mi era caro, indispensabile, come un appuntamento cui non si può mancare. Ogni volta era un momento che suscitava in me una fortissima emozione: l’amicizia con alcuni docenti, la conoscenza diretta di magistrati e personalità del mondo accademico internazionale e dell’investigazione, la presenza degli studenti, giovani civili e delle forze dell’ordine e dell’esercito apriva una parentesi speciale nella mia vita.

Avevo ritrovato un pezzo mancante del mio passato, e persino parenti sconosciuti fino ad allora. Oggi tutto questo non c’è più. Così come non c’è più Alice, una studentessa del mio corso, un volto impresso nella mia memoria che mi chiede informazioni sui materiali delle lezioni, la preoccupazione di non far tardi, lei che veniva da una lontanissima regione del nord, più lontana della mia.

Consideravo quei ragazzi un po’ miei figli, io che non ne ho. Oggi penso a loro con angoscia pari a quella per alcuni colleghi ora con seri problemi di continuità. È una tragedia immane perché questa città vive-

va di queste giovani promesse ora disperse, ed alcune delle quali, qualunque sarà il destino de L'Aquila, non torneranno ai loro banchi avendo oltrepassato una soglia che non si dovrebbe mai superare alla loro età.

Penso anche alle antiche abitazioni cariche di storia, soprattutto a quelle che non dovevano cadere, quelle nuove, e allora con rabbia ricordo che i criminali non sono soltanto i ladri e gli assassini. Esiste una categoria di persone che delinque in modo bieco giocando sulla truffa, sulla speculazione. Da secoli i terremoti colpiscono alcune regioni italiane. Eppure c'è chi si è infischiato di leggi, prevenzione, di costruzioni antisismiche. Ingegneri, geometri, capocantieri hanno speculato sulla vita degli altri e il giorno del disastro tutti questi nodi sono venuti al pettine. La stessa cosa può accadere ovunque in Italia considerando che ci sono 7 milioni di case a rischio delle quali 80 mila da annoverare come edifici pubblici. L'ospedale de L'Aquila, ad esempio, inaugurato nel 2000, dopo vent'anni di lavori, era appunto tra queste costruzioni.

Non si può affrontare il terremoto come fosse una fatalità inevitabile. Questi 298 morti erano evitabili. Il sisma non ha toccato se non superficialmente tutte le case ben costruite.

Inoltre l'obiezione non regge anche perché gran parte dei morti sono stati schiacciati da case costruite o restaurate da pochi anni, in barba a tutti i regolamenti edilizi, oltre che a quelli antisismici obbligatori a L'Aquila, zona sismica per eccellenza

visi i 30 mila morti abruzzesi del terremoto del 1915.

Siamo di fronte ad una sistematica violazione della legge dal momento che dovrebbe essere teoricamente impossibile che un comune autorizzi interventi edilizi di qualsiasi genere senza imporre l'adeguamento sismico. Capitolo a parte poi, in questa vicenda, il tam-tam mediatico e lo sciacallaggio di una stampa impazzita tra tavole rotonde e *talk-show* in cui l'improvvisazione e la ricerca dello *scoop* trasformavano i cronisti in scoccianti personaggi alla ricerca del *Pulitzer*.

Quando il "Vero e il Falso" sono determinanti al punto di decidere della vita e della morte della gente non ci si può nascondere dietro alla scusa della fatalità. Le azioni di chi ha questa responsabilità possono decidere la fine della storia di una città, di tanti paesi, azzerati in una notte dove all'orrore del fenomeno naturale si unisce la colpa degli uomini. Ci vorrà molto tempo affinché tutto torni normale. Il mio pensiero per ora si volge solidale a questa mia terra antica, ai "miei" ragazzi, all'amico Francesco, alle persone sconosciute che forse ho incontrato per strada chissà quante volte senza immaginare che quella sarebbe stata l'ultima, poiché le loro vite si sarebbero spezzate con la morte giunta come "un ladro nella notte".

**... un evento  
che non è una  
fatalità inevi-  
tabile...**